La violenza - una sfida per la pedagogia dell'EF

Testo: Walter Herzog

Traduzione ed adattamento:
Nicola Bignasca

Il tema "violenza" è diventato d'attualità anche in campo pedagogico. Le scene di violenza tra gli allievi e di vandalismo nelle scuole sono in continuo aumento. Sebbene non disponiamo ancora di dati sicuri sulle tendenze del fenomeno a livello quantitativo, tutti concordano nell'affermare che la violenza tra i bambini ed i giovani ha fatto un salto di qualità.
A questo proposito, non è nostra intenzione presentare tutta la gamma delle possibili cause di questo problema, ma piuttosto quella di mettere l'accento su una problematica, che, sebbene non possa spiegare in modo completo il fenomeno "violenza", è molto importante in relazione all'insegnamento dell'educazione fisica.

Una società in continua evoluzione

La nostra società sta vivendo una fase di progressiva *individualizzazione*. I vincoli tradizionali, che danno all'individuo un appoggio esterno e un'identità sociale, perdono di importanza. Questo vale per una serie di vincoli come, ad esempio, quelli che si riferiscono alla famiglia, agli amici, alla professione e alla politica. Il singolo individuo non viene più definito in base a relazioni eteronome, in quanto la sua specificità si basa sempre di più sulla prestazione e decisione personali. E questo non vale soltanto nel campo professionale e scolastico ma anche per le decisioni che riguardano la sua identità come uomo e donna.
L'individualizzazione della società coincide con un'*interiorizzazione* del controllo sociale. Il processo di civilizzazione trasforma gli obblighi definiti dagli altri in obblighi verso sé stesso (e dunque individuali). L'integrazione sociale dell'individuo non avviene più in modo "meccanico", attraverso una semplice coordinazione delle funzioni dei singoli membri della società, ma piuttosto in modo "organico", attraverso la consapevolezza della molteplicità delle interrelazioni sociali. Il comportamento del singolo non viene più regolato e controllato dagli stimoli che provengono dall'ambiente sociale, ma dipendono da istanze personali come la previsione e la coscienza.
La terza tendenza, che contraddistingue l'evoluzione della nostra società, è la sua *pluralizzazione*. Se si ammette che l'individualizzazione è un fattore sociale e l'interiorizzazione un fattore psichico, allora la pluralizzazione è una caratteristica culturale della società moderna. Con l'abbandono dell'integrazione gerarchica, tipica del Medio evo, dell'uomo nello Stato e nella Chiesa, si sono sviluppati, poco a poco, delle entità sociali con indirizzi e valori particolari. L'economia, la politica, il diritto, l'arte, la letteratura, la religione, lo sport, ecc. rappresentano dei settori sempre più autonomi, che non possono essere più riuniti attraverso un orizzonte di valori di ordine superiore. Ciò non significa, però, che l'integrazione nella società non si basa più su dei punti in comune, ma essi sono diventati più astratti e si collocano ad un livello più superiore, nell'ambito dei principi universali come, ad esempio, i diritti dell'uomo.

Un'individualizzazione sempre crescente nella società e anche nello sport.

Foto: Daniel Käsermann

Il peso della libertà

Il quadro, appena tracciato, della situazione sociale attuale ci permette di definire il problema centrale dello sviluppo e della crescita dell'individuo. L'individualità, l'interiorità e la pluralità offrono nuove libertà e possibilità all'individuo. Mai come ora le possibilità dell'uomo di *"poter essere sé stesso"* sono state così concrete. Ma la libertà di "essere sé stessi" può significare anche una

mancanza di libertà nel *"diventare sé stessi"*. Infatti, per molti sfruttare la propria libertà individuale rappresenta un onere gravoso. Sebbene l'individuo percepisca la sua libertà personale, egli la teme, in quanto può significare una rinuncia alla sicurezza, che gli è data da una globalità protettrice e perfetta. Questo timore può condurre alla violenza.

Quando le libertà non vengono sfruttate in modo costruttivo, allora è facile servirsene per fini distruttivi. Infatti, anche la violenza può essere una forma di libertà. Il "violento" è un individuo autonomo. Egli disprezza le leggi ed ubbidisce soltanto a sé stesso. Egli non rifiuta lo scopo dell'individualizzazione ma sceglie una via che non viene accettata dalla società. Egli si rifiuta però di soddisfare il bisogno di interiorizzazione. La società non ha accesso nella sua consapevolezza e rimane un fattore esteriore. L'individuo violento si distanzia dalla società o la abbandona e diventa così un "fuorilegge".

Anche l'importanza riservata al vissuto nella nostra società può essere un segno di paura nei confronti della libertà. Ma, in ogni caso, sarebbe sbagliato discreditare questa ricerca dell'autenticità dei sentimenti e dei "vissuti". Infatti, proprio in prospettiva di un approfondimento analitico del problema "violenza", sarebbe errato criticare la "società del vissuto". La violenza non è soltanto un simbolo di libertà, ma è anche in grande misura un fenomeno emozionale. La violenza esprime sentimenti, anche se essi non sono desiderati dalla nostra società. I motivi che spingono ad azioni violente possono anche derivare da un impoverimento emozionale della nostra vita. La mancanza di affettività in una società razionale, in cui non si può più provare il gusto del rischio, anche se esso è latente (ad esempio, il rischio di una catastrofe atomica), crea un bisogno di stimoli emozionali, che possono essere soddisfatti con azioni violente.

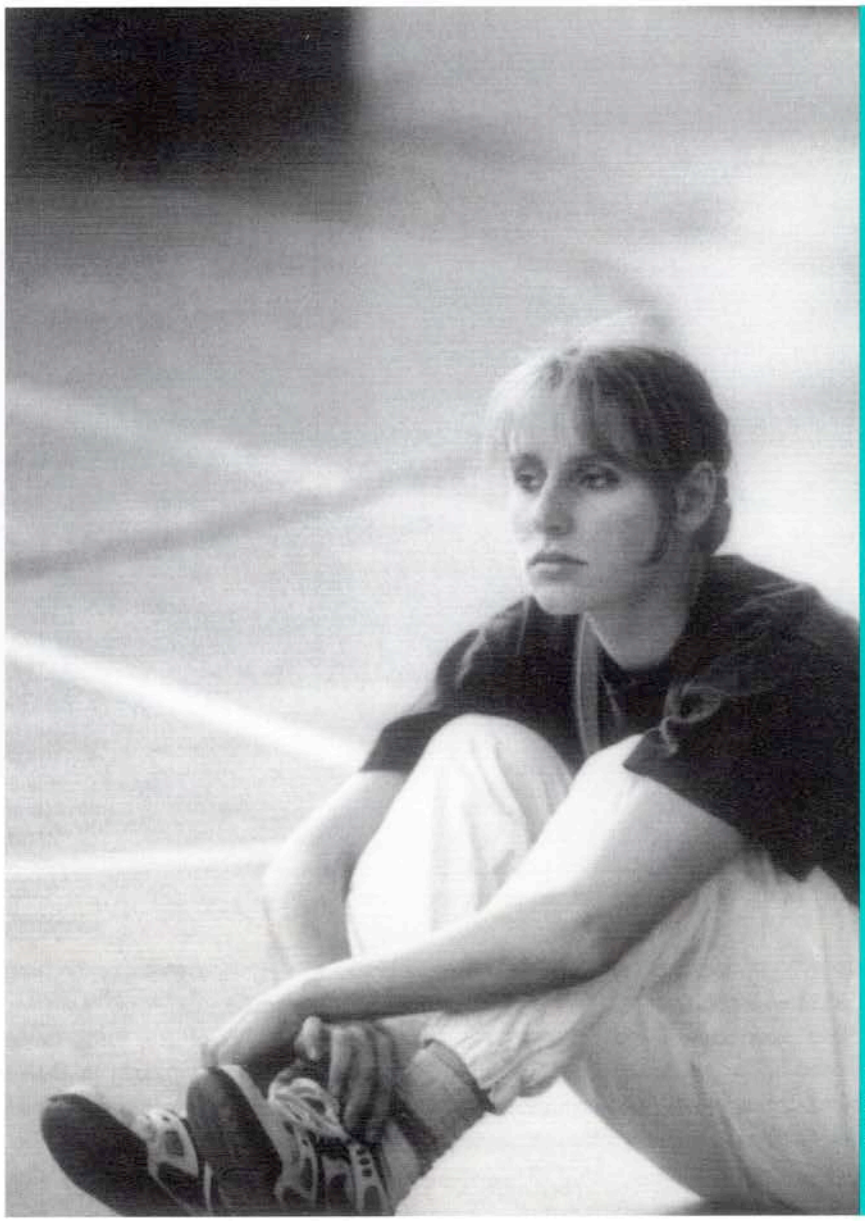

Foto: Joel Wüthrich

La società impone all'individuo de diventar "sé stesso".

Sport e violenza

Quali conseguenze si possono trarre da queste riflessioni per l'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola? Lo sport, così si afferma da più parti, rispecchia l'immagine della società. Secondo *Christian von Krockow* sono soprattutto i principi della prestazione, dell'individualità e dell'ugualianza, che hanno una validità sia nello sport che nella società. Se ciò è vero, allora anche nello sport e nell'educazione fisica si devono ritrovare simbolicamente i problemi della società. Pertanto, di riflesso, lo sport e l'educazione fisica devono diventare un luogo di confronto con i problemi sociali, e soprattutto con il problema della violenza.

Oggigiorno, tutti sembrano voler ambire al successo. Il problema, ancora irrisolto, del controllo antidoping indica come si sia ormai affermata la mentalità, in cui il fine giustifica ogni mezzo. Questa mentalità è propria di quelle persone violente, per le quali l'agres-

Foto: Hugo Lörtscher

Le emozioni vissute durante l'attività sportiva non devono più essere ricercate nella violenza.

sione è un mezzo per ottenere delle libertà personali.

Nello sport così come nella società manca ancora un concetto positivo di libertà. La negatività della comprensione del termine si esprime nelle categorie morali, con le quali si cerca di argomentare. Infatti la morale è definita negativamente, e cioè come il divieto di violare la libertà altrui.

L'educazione fisica nella scuola deve sfruttare in modo mirato le sue possibilità dialettiche. Il suo compito non è identico a quello dello sport di competizione. Infatti, l'educazione fisica deve mettere l'accento su altre dimensioni dell'attività sportiva. Se lo sport di competizione riproduce il potenziale di violenza presente nella società postindustriale, l'educazione fisica, se vuole contribuire alla soluzione di questo problema, non deve costituire un'immagine del mondo dello sport di competizione. Questo non significa però che l'educazione fisica deve abolire la competizione e la concorrenza. Essa, però, deve sfruttare le sue possibilità dialettiche mettendo l'accento anche sulle sue possibilità pedagogiche nell'ambito del "vissuto" e della conoscenza del proprio corpo.

La dimensione del vissuto può essere sfruttata per la prevenzione della violenza. Le emozioni vissute durante l'attività sportiva non devono più essere ricercate nella violenza. Il fatto di considerare lo sport non soltanto come un mezzo per raggiungere successi ed obiettivi personali, ma anche come un mezzo per provare sensazioni ed emozioni, dà all'educazione fisica una dimensione educativa. Questa dimensione educativa consiste nell'aiutare i bambini ed i giovani a diventare sé stessi nella società moderna. Lo sport non deve essere inteso come un campo che esalta il principio della concorrenza, ma soprattutto come un campo che permette di conoscere sé stessi e anche i propri limiti. Da questo punto di vista, le possibilità dialettiche dell'educazione fisica nella scuola aprono nuove prospettive anche per lo sport: lo sport non viene più inteso come una rappresentazione della società ma come una critica verso la sua tendenza ad esigere troppo dall'individuo ed a lasciarlo troppo solo nei campi fondamentali del suo sviluppo.

Per concludere, è chiaro che non c'è ancora una ricetta universale per risolvere il problema della violenza tra i giovani.

Ciò nonostante, per quando riguarda la pedagogia dello sport si può affermare che il confronto con la tematica della violenza può contribuire a riflettere sui compiti dell'educazione fisica nella nostra società.

Sporterziehung
in der Schule

Education physique
à l'école

Educazione fisica
nella scuola

1•94

Mit Gewalt umgehen: eine Herausforderung

La violence: un défi pour l'EP

La violenza: una sfida per l'EF

Sporterziehung in der Schule
Education physique à l'école
Educazione fisica nella scuola

Offizielles Organ des Schweizerischen Verbandes für Sport in der Schule SVSS
Organe officiel de l'Association suisse d'éducation physique à l'école ASEP
Organo ufficiale dell'Associazione Svizzera di educazione fisica nella scuola ASEF

Erscheint seit 1890, 6 Ausgaben pro Jahr/Paraît depuis 1890, 6 fois par an

Verantwortlicher Redaktor/
Rédacteur responsable:
Nicola Bignasca,
Brunnmattstrasse 17, 3007 Bern
Tel. und Fax: 031/381 12 37

Redaktor/innen/Rédacteurs:
Marcel Favre, Christine Gygax,
Janina Sakobielski

Redaktionsausschuss/Commission de rédaction: Marcel Favre, Nicola Bignasca, Arturo Hotz, Walter Mengisen

Sekretariat SVSS/ASEP/ASEF
Montag-Freitag: 8.30-16.30 Uhr
Frau Verena Grünig/Herr Peter Hodel
Neubrückstrasse 155, 3000 Bern 26
Telefon 031/302 88 02
Telefax 031/302 88 12

Verlag SVSS/Editions ASEP
Frau Jacqueline Martin Zumbrunn
Alpenstrasse 5D, 3066 Stettlen
Tel. und Fax: 031/931 83 25

Redaktionstermine 1994/
Délai pour les manuscrits 1994
3/94: 15.3.94 • 4/94: 15.5.94

Druck/Impression
Imprimerie Bron SA
1052 Le Mont-sur-Lausanne
Tél. 021/652 99 44

Anzeigeverwaltung/Régie des annonces
Editions de la Tour Lausanne SA,
1052 Le Mont-sur-Lausanne
Tél. 021/652 99 41
Suisse alémanique
SUNERGIA (ETSA) – Mathieu Janin
Case postale 361, CH-9435 Heerbrugg
Tél. et fax 071/72 57 66

Nachdruck/Réimpression
Mit Genehmigung und Quellenangabe erwünscht/Souhaitable avec indication de la source

Jahresabonnement/Abonnement annuel

Schweiz/Suisse	Fr. 35.–
Ausland/Etranger (Europe)	Fr. 40.–
Ausland/Etranger (autres pays)	Fr. 45.–
Einzelnummer/N° particulier	Fr. 6.50

Zu bestellen beim/à commander chez:
Sekretariat des SVSS/ASEP/ASEF